

Nel *Vangelo di oggi* Gesù prosegue il suo insegnamento sulla vita comunitaria: la correzione fraterna e l'accordo su ciò che bisogna chiedere al Padre, con la certezza della sua presenza tra coloro che sono radunati nel suo nome. Matteo completa quanto già detto sul primato di Pietro, dopo la sua confessione di fede e il rimprovero a lui rivolto per la sua ritrosia ad andare a Gerusalemme (cap. 16). Tale *discorso sulla vita comunitaria* viene dopo il *discorso in parabole sul Regno* (cap. 13), il *discorso missionario* (cap.10) e il *discorso della montagna* (capp. 5-7). Tutto ruota intorno alla realtà nuova che Gesù ha iniziato a vivere come comunità (*l'ekklesiá*) insieme ai suoi discepoli, ai quali raccomanda la capacità del perdono, come sua caratteristica irrinunciabile. È una forma di accoglienza incondizionata dell'altro, nel superamento di ogni rivalità e rancore (*prima lettura*), sulla base della constatazione che noi siamo comunque sempre perdonati da Dio. Cristo, che è la sua voce e il suo volto sulla terra, è colui che ha dato tutto se stesso per noi. Ne discende, nella *seconda lettura*, che anche noi dobbiamo vivere per lui e per gli altri. Infatti: «nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore».



PREGHIERA

Nessuno vive né muore per se stesso
e anche se diciamo che ognuno muore solo
come solo è nato, sappiamo, da te,
Gesù, che non è del tutto vero.
Veniamo al mondo e con noi nasce
la speranza e l'amore degli altri,
moriamo e con noi sembra morire
ciò che ci ha accompagnato e coloro
che ci hanno amato.

Ma tutto ciò non avviene in solitudine,
né è giusto affermare che la morte è la pena
che ogni vita deve scontare.
Tu ci insegni che ogni attimo del nostro respiro
è sorretto da quel tutto che da Dio parte
e attraverso di te in lui si perde e si ritrova,
come ogni sera si consegna al tramonto,
come ogni vita che vive d'eterno
e all'eterno ogni giorno si consegna. (GM/17/09/2023)

Libro del Siracide (Sir 27,33-28,9) Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi esierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Lettera ai Romani (14,7-9) Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Vangelo di Matteo (18,21-35) In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».